

## Don Vito «È la Dc il comitato d'affari»

ROMA. Vito Ciancimino, accusato di collusione con Cosa nostra, passa al contrattacco. In un'intervista che apparirà sul prossimo numero del settimanale *l'Espresso* lancia accuse a Leoluca Orlando, alla famiglia Mattarella ed all'intera Dc palermitana. Ciancimino, ribadisce la propria richiesta di essere ascoltato dalla commissione parlamentare Antimafia.

Ciancimino, dunque, sostiene che quando era dirigente enti locali della Dc, «il comitato direttivo del gruppo democristiano al Comune di Palermo era la congiunta di trasmissione... non c'era proposta... o affare, come lo chiamavano... che potesse passare dal partito alla giunta... senza il filtro del direttivo... se c'era un comitato d'affari era quello...». Ciancimino chiarisce poi la sua collocazione: «Io non sono stato mai né fanfaniario né andreetiano. Sono stato sempre e soltanto un seguace di Mattarella». Si riferisce a Mattarella padre, Bernardo. «I figli - ricorda - avevano i calzoni corti... io ero di casa e ci giocavo. La mafia s'era messa con i separatisti e con i banditi... Mattarella - è il suo giudizio - si adoperò per riportarla alla legalità e alla democrazia...». Anche Piersanti Mattarella - sostiene ancora Ciancimino - «il figlio, proseguiva in un altro contesto la politica del padre. Dopo la morte di Bernardo Mattarella sceglieva di volta in volta dove far confluire i miei voti in campo nazionale... alle volte li dava anche ad Andreotti...». Nella Dc non si cambia... se mai si può distruggere. Ciancimino conclude: «Aspetto ancora, dopo vent'anni... di essere interrogato dalla commissione Antimafia... l'ho chiesto ripetutamente... e mandai anche un memoriale che giace nelle cantine del Parlamento, mentre i giornali non ne hanno mai parlato».

Processo agli ex-sindaci di Palermo per gli appalti: di scena «don» Vito  
«Vi prometto molte rivelazioni  
Parlerò anche di Leoluca Orlando»

# «Io, Ciancimino, il perseguitato»

Ciancimino parla ma non si piega, cioè non si pente. Presenta un memoriale. Muove le più minime pedine di una strategia processuale complessa. Certamente non ha gradito di finire in carcere per la seconda volta. Spera di uscire presto ma il giudice non ha risposto all'istanza di scarcerazione. Al carabinieri che gli chiude le manette dice beffardo: «Stringa forte, se non scappo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SAVERIO LODATO

PALERMO. Ha la gola secca. Beve come un cammello acqua minerale. Mette in guardia la corte: «È da sei anni che accumulo la voce, e parlerò lentamente e forte». Lui giocherella con la sua penna a biro ad inchostro rosso, e mentre è seduto sul pretorio, accarezza la sua cartella piena di fogli clamorosi. E' un po' indispettito: aveva chiesto un giudizio pubblico, alla luce del sole, per dire finalmente pane al pane e vino al vino, e invece il presidente Vito Amari ha messo alla porta fotografi e cameramen. Così don Vito Ciancimino deve ripiegare su uno show tutto parlato, spesso urlato fuori dai denti. A tenergli compagnia sul banco degli imputati, per rispondere di peculato e interessi privati sull'etero tema appalti e politica, devono trovarsi altri tre ex sindaci dc, Nello Martellucci, Carmelo Scimà, Giacomo Marchello, e un bel drappello di ex assessori e funzionari. C'è solo Marchello ma ha tutta l'aria di un ex sindaco di coccio accanto ad un ex sindaco di ferro.

Tutti ieri mattina c'eravamo affollati in aula perché radiofante aveva lasciato intendere che Ciancimino, il burattinaio stufo della sua solitudine, avrebbe fatto i nomi degli altri comprimari, ma l'attesa è andata parzialmente delusa. Ciancimino infatti ieri ha parlato a lungo per ribadire che intende parlare a lungo. Quando? «Andremo avanti il mercoledì e giovedì di ogni settimana».

munque incalza: «Sono stato sottoposto ad una vera propria forma di violenza fisica e psichica». Il presidente lo interrompe bruscamente e tutti avevano avuto la stessa sensazione: che Ciancimino denunciasse d'aver subito sevizie. Ma si chiarirà subito che si riferisce ai lunghi periodi di detenzione. A tale proposito ha rivolto un appello ad Amnesty International perché lo rappresenti e inviato un telegramma al presidente della repubblica manifestando l'impressione che i registi, non tanto occultati di questa persecuzione vogliono che lui arrivi ai processi in condizione di prostrazione fisica e psichica. E ancora: la sua posizione è stata stralciata tre volte da altrettanti maxi-processi, ma in sedici mesi l'ordinanza di rinvio a giudizio (in quel caso deve rispondere di associazione mafiosa n.d.r.) non è stata ancora depositata. «Migliaia di imputati della Ciancimino» vengono processati insieme mentre io sono solo ed eterno resto». Ricorda persino Sciascia, incontrato al Plaza di Roma. Lo scrittore gli disse: I giudici perdono tempo

con lei perché cercano un pentito

Infine, le prime battute del processo sul capitolato-appalti. Il presidente, e il pubblico ministero Agata Consoli, chiedono spiegazioni in particolare su una delibera di giunta (approvata nel '70) con la quale la maggioranza del sistema di potere si pronunciò a favore della l. cm. In quei giorni Ciancimino fu sindaco. «Fui sindaco di tutta la Dc - ammonisce - minacciato. Le decisioni erano adottate dall'intera giunta, vennero approvate dal consiglio, e un sindaco non è un padreterno». E' una domanda che non piace: a «don» Vito. Il quale inalbera e ripete a gran voce: «Signor presidente questa storia degli appalti deve essere offesa nel suo complesso. Lei mi insegna che se dalla Bibbia si estrapolano singoli episodi si può fare della Bibbia un libro pornografico...». Per il resto qualche strascico polemico con i giornalisti che incontra durante una pausa: «Vi prometto che la prossima volta parlerò anche del sindaco Orlando». Se i e riparerà giovedì?



Vito Ciancimino entra in aula tenendo in mano una cartella con appunti

## Bloccato un appalto dei Costanzo

PALERMO. È stato bloccato l'appalto di 40 miliardi per l'ammmodernamento della strada provinciale Corleone San Cipirello-Partinico. Lo ha deciso il commissario alla Provincia, il prefetto Vincenzo Tarsia, dopo la denuncia di sabato scorso da parte dei comunisti palermitani. La gara per l'affidamento dei lavori era stata bandita nel febbraio 1988 (al tempo della giunta Dc-Fds) ed era stata vinta dall'impresa dei fratelli Costanzo associati con la ditta Cambogi del gruppo Ferruzzi. La commissione che aggiudicò la gara era presieduta dal presidente della Provincia, Mimmo L'Espresso.

Ma perché i comunisti avevano chiesto la revoca dell'appalto provinciale? Alla gara si presentarono quattro ditte: la Cambogi-Costanzo, la Grassetto-Lesi, la Farsura-Lambertini e la Icori-Sageco. Le imprese avevano fatto offerte sbilanciate. Per i lavori a base d'asta di 40 miliardi soltanto la Costanzo-Cambogi aveva offerto una cifra ragionevole: 39 miliardi e 300 milioni. Le altre avevano presentato offerte molto più alte della base d'asta: 78 miliardi la Grassetto-Lesi, 74 la Icori-Sageco e 55 la Farsura-Lambertini. Appare evidente che si

sapesse fin dall'inizio chi dovesse vincere l'appalto. Nel dicembre '88 venne assassinato con un commando di killer Luigi Rianeri, imprenditore titolare della Sageco. In quell'occasione il consiglio provinciale approvò un ordine del giorno per richiamare l'attenzione sulla partecipazione dell'imprenditore al concorso per i lavori della strada. Copie dell'ordine del giorno vennero inviate al prefetto, al questore, al presidente del Consiglio e all'alto commissario per la lotta alla mafia.

Q.R.F.

Un'indagine nel 1985 coinvolse rettore e prorettore. Il giudice Magrone: «Falcone sapeva dei legami tra la ditta e Ciancimino»

## La Ices e i lavori per l'università di Bari

La Ices di Vaselli coinvolta in inchieste per ricchi appalti dell'università di Bari a metà degli anni 80. Ma riuscì a venire fuori senza colpo ferire. Il magistrato che avviò le indagini - sui dirigenti della Ices, sul rettore Luigi Ambrosi e il prorettore Aldo Romano dell'ateneo barese - ora dichiara su un settimanale che sin dal 1985 il giudice Falcone sapeva dei legami tra la ditta e Ciancimino.

ONOFRIO PEPE

BARI. Nei palazzi che contano di Bari nessuno ricorda la Ices del conte Romolo Vaselli, che in corso Cavour, una delle arterie più importanti della città, aveva aperto una sede della ditta, affidata all'ingegnere Paccione e al geometra Mariano. Una società che negli anni 80 si aggiudicò la manutenzione dell'illuminazione pubblica. Ma il successo della Ices

a Bari non si fermò qui. Nell'aprile del 1984 l'università bandì un concorso appalto per la costruzione di opere infrastrutturali nel campus di via Amendola. Un appalto ricco di miliardi, che il consiglio di amministrazione dell'ateneo, coordinato dal rettore Luigi Ambrosi e dal prorettore Aldo Romano, pensò di legare ad un capitolato minuziosissimo.

Tanto minuzioso che nessuna ditta avrebbe potuto aggiudicarsi. Inevitabilmente arrivarono le proteste dell'Associazione degli industriali, degli Ordini degli architetti e degli ingegneri, che ne chiedono l'annullamento. A questa gara, però, chiede di partecipare anche la Ices e viene esaudita, nonostante nel frattempo industriali ed ingegneri abbiano sporto denuncia alla procura della Repubblica.

Il sostituto Nicola Magrone iniziò ad indagare e scopre tra le altre cose che l'università non ha nemmeno chiesto il regolare certificato antimafia prima di affidare i lavori.

L'11 febbraio 85 partono 12 comunicazioni giudiziarie, indirizzate, tra gli altri, al rettore Ambrosi, al prorettore Romano e al direttore tecnico dell'u-

niversità Gaspari, oltre che ai vertici della Ices. Tra le imputazioni vi è quella di associazione a delinquere di stampo mafioso. Durante le indagini si scoprono nella cassetta di sicurezza di uno degli imputati, un componente tecnico della commissione aggiudicatrice dell'appalto, libretti al portatore per miliardi. Ai giudici rispose che erano «il frutto del suo lavoro al provveditorato alle opere pubbliche».

Magrone, dopo aver avuto una segnalazione riservata dalla guardia di finanza informò il giudice istruttore Emilio Marzano della necessità di un'indagine anche a Palermo, dove la Ices è impegnata. Per la Sicilia parte il giudice istruttore Marzano, dato che nel frattempo l'istruttoria è stata formalizzata. Secondo quanto

ha dichiarato Magrone ad Epoca, in un'intervista sul numero di questa settimana, si «scopri tra le carte di Falcone le prove dei legami tra la Ices e Ciancimino». Si trattava - prosegue il magistrato - di una serie di assegni emessi dallo stesso Ciancimino a favore della Ices e di altre testimonianze che furono messe agli atti della mia inchiesta sugli appalti all'università di Bari. Nonostante quelle prove, però, tutti gli indiziati da me accusati - Magrone, infine, rivela che dalla prefettura di Bari spuntò l'intero contenitore con le dichiarazioni antimafia della Ices e di altre imprese.

Siamo a metà degli anni 80, il cammino trionfale della Ices continua. A Bari, infatti, con uno stratagemma riesce ad ag-

giudicarsi altri due ricchi appalti, per il nuovo cimitero e per la costruzione del mezzogiorno coperto. La ditta di Vaselli fa ricorso a Magrone, mentre è in corso l'inchiesta su se stessa, denunciando irregolarità del Comune che ha assegnato i due nuovi appalti a una ditta locale, la Rossi, senza che questa ne avesse i requisiti. L'amministrazione comunale reagisce semplicemente squalificando Rossi, senza cioè rifare il bando di concorso come avrebbe dovuto. Un intreccio perverso su cui si continua ad indagare, ma senza approdare a nulla. L'inchiesta infatti finisce nel settembre 88 con il proscioglimento definitivo di tutti gli imputati. Contro queste sentenze Magrone si opporrà impugnando, ma senza esito; tranne per una, relativa ad un personaggio di «contorno»,

a cui verrà riconosciuta l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso.

Una magra soddisfazione, anche perché in uno dei proscioglimenti c'è scritto: «La condotta degli organi preposti alla valutazione dei requisiti di aggiudicazione si è posta consapevolmente in contrasto con le regole che lo stesso Ente pubblico rigorosamente aveva imposto, con il risultato di favorire la citata ditta Ices». Il caso dunque si chiude. Ma per Magrone le cose non finiscono qui. Viene infatti deferito alla commissione Antimafia e al Csm per aver messo sotto inchiesta attraverso la Ices l'università. Ma senza esito. Significativo, però, ciò che si legge nel ricorso al Csm: «È indegno il solo pensiero che la mafia si possa inserire nell'università. Indegno».

I magistrati calabresi stanno seguendo la pista dell'intreccio tra politica e affari

## Omicidio Ligato, perquisizioni a Roma Scoperti legami con vip della finanza

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Con i documenti sequestrati, hanno riempito l'intero bagagliaio di una Giulietta della Guardia di Finanza. Carte molto importanti che testimoniano di rapporti economici, gran parte dei quali ancora non conosciuti dagli inquirenti, tra Lodovico Ligato, l'ex presidente dell'ente ferrovie ucciso in un agguato nella sua villa di Reggio Calabria lo scorso 27 agosto e personaggi del mondo politico romano, imprenditori e «vip» dell'alta finanza. Rapporti che, a quanto emerge da un primo esame, sarebbero continuati (non si sa in che modo) anche dopo l'assassinio di Ligato. E proprio nell'ambito delle indagini sull'uccisione dell'ex presidente delle ferrovie, il sostituto pro-

curatore di Reggio Calabria, Bruno Giordano, ha incaricato le «fiamme gialle» di perquisire due appartamenti della capitale. I documenti sequestrati potrebbero contribuire in maniera determinante a far scoprire con precisione per quali motivi, o per quali interessi, è stato ucciso Ligato.

I finanziati del gruppo di Reggio Calabria, sono arrivati a Roma lunedì mattina, con l'incarico di perquisire due appartamenti. In un primo tempo si era diffusa la notizia che potessero essere quelli di proprietà di Lodovico Ligato, che si trovava in corso Italia e via Principessa Clotilde, dove nei giorni immediatamente successivi all'omicidio, i carabinieri seque-

strarono casse di documenti. Solo più tardi si è appreso che le «fiamme gialle» erano andate altrove. In particolare in due case «dove l'ex presidente delle ferrovie non era un estraneo». Una di quelle, in zona Prati, era di Enrico Ligato, 28 anni, il figlio maggiore.

Insieme con le «carte», sono stati recuperati, a sorpresa, anche alcuni reperti archeologici del periodo attico di grande valore. Infatti, nascoste in un armadio, i finanzieri hanno trovato un «cratere» di circa 70 centimetri e due urne cinerarie in terracotta, decorate a mano, a forma di cassetta con sportelli. Reperti che sono stati portati al museo nazionale di Villa Giulia. Di questo aspetto inatteso (occorrerà ve-

dere se importante o marginale rispetto all'affaire Ligato) adesso, si occuperà la Procura di Roma.

Insomma, nelle indagini sull'assassinio dell'ex presidente delle ferrovie, non mancano gli aspetti oscuri. Del resto, già nei giorni successivi all'agguato, gli inquirenti scartarono la pista più strettamente politica, per seguire quella dell'intreccio politico-affari. Un lavoro molto difficile. Le tracce delle attività di Lodovico Ligato, infatti, sono disperse sapientemente in decine di rivoli. Non sono bastate perquisizioni su perquisizioni, controlli su società, conti bancari, per ricostruire con esattezza la mappa degli interessi di Ligato. E, probabilmente, proprio in quell'ambito è nascosto il movente

del delitto. Ora, come testimonia dalle carte sequestrate, sono saltate fuori altre attività, altri interessi economici di cui, fino a ieri, si ignorava perfino l'esistenza. Saltati fuori anche i nomi di alcuni poli romani, imprenditori, personaggi dell'alta finanza. Tutte circostanze sicuramente inquietanti. Chi sono? Quali? E non gli interessi che li legavano? E, soprattutto, chi e come ha mandato avanti le attività intraprese, anche dopo la morte di Ligato? Questioni decisive per capire quale mano ha arrciato il killer che la notte dello scorso 27 agosto portarono a termine l'agguato. Gli affari Quella è la chiave. Proprio per questo gli inquirenti procedono con estrema foga, tra mille ostacoli e pochi, pochissimi aiuti.



Ludovico Ligato

## STUDI STORICI

rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci

1 1990

CONTRIBUTI ALLA STORIA DEL PCI (1945-1956)

Giuseppe Vacca, La politica di unità nazionale  
Renzo Martinelli, Il «partito nuovo» e la preparazione del V Congresso  
Aldo Agosti, La svolta del 1947  
Francesco Barbagallo, I «casisti» Terracini, Magnani, Giolitti  
Marco Galeazzi, Luigi Longo e la politica internazionale  
Albertina Vittoria, La commissione culturale

RICORDO DI PAOLO SPRIANO

Gian Carlo Jostea, La storia del Pci  
Nicola Tranfaglia, Giornalismo e ricerca storica  
Corrado Vivanti, La casa editrice Einaudi

DOCUMENTI

Luciano Canfora, Il «verbale» di Valpolcevera

SAGGI E INTERVENTI

P. Villani, L. Rapone, G. Ricuperati, L. Segreto, D. Maruccio, C. Natoli

un fascicolo L. 12.000 - abbonamento annuo L. 42.000 c.p.p. n. 502013  
Editori Riuniti Riviste - via Serbelloni 9, 00198 Roma - telef. (06) 8546383

## Uomini macchine merci

Come affrontare la questione traffico, come avvicinare l'Italia all'Europa, come garantire tempi certi e servizi affidabili?

Giovedì 14 con «l'Unità»

Rotocalco «VIA COL VENTO»

occasioni ed emergenze del sistema trasporti



ISTITUTO  
TOGLIATTI

## CORSO ANNUALE SUI TEMI DELL'AMBIENTE

Sulla base della positiva esperienza fatta lo scorso anno, proponiamo lo svolgimento del «corso annuale sull'ambiente».

L'iniziativa di studio accentuerà i caratteri della ricerca e del confronto sia per i contenuti culturali e politici utili alla formazione del programma «civiltà ambientale», sia per la definizione di un rinnovamento della «forma-partito». Il programma del corso annuale «ambiente '90» è costituito da tre sessioni (2-3 giorni ognuna): Ambiente e le forme della politica (giugno); La conversione ecologica (fine settembre); L'ambiente e il modo di pensare e di agire dell'uomo (novembre). Le lezioni saranno svolte, come lo scorso anno, da docenti universitari, scienziati, ricercatori, e da dirigenti del partito. Le singole sessioni si caratterizzeranno per le occasioni di confronto tra diversi pensieri e culture politiche. Il corso è rivolto ai responsabili delle commissioni ambiente, economia, cultura, organizzazione e ai compagni impegnati nelle associazioni, negli enti locali, nelle sezioni tematiche e nei centri d'iniziativa.

## PROGRAMMA AMBIENTE

1ª sessione (28/30 giugno 1990)

28 giugno

Ore 9.10 Presentazione del corso (Sergio Gentili, direzione Istituto)  
Ore 9.30 «Ecologia della politica e dell'organizzazione» (Mauro Ceruti, docente università di Palermo; G.L. Bocchi, docente università di Genova)  
Ore 15.00 «Il parco della scienza: una organizzazione della scienza diffusa» (Vittorio Silvestrini, docente all'università di Napoli)

29 giugno

«Analisi della rappresentanza, delle strutture e delle forme dell'azione politica»

Ore 9.10 Incontro con le organizzazioni: «Ambiente e lavoro» (C. Modini), «Amici della terra» (M. Signorino), «Italia nostra» (M. Fazio), «Legambiente» (E. Realacci), «Arti» (G.B. Zorzi), «Arti» (G.B. Zorzi).  
Ore 15.00 Incontro con le riviste: «Arancia blu» (E. Tiezzi), «Nuova Ecologia» (P. Gentilini), «Aurora» (F. Giovannini), «Foreste sommerse» (F. Giovannini).

30 giugno

Ore 9.00 «La rappresentanza, le strutture e le forme dell'azione politica del partito riformatore di massa» (P. Fassino della Direzione Pci)

P.S. Per informazioni rivolgersi alla segreteria dell'Istituto (Anna Baldazzi), tel. 06/9358007 - 9358208 - 9356149.